

LA NOVITÀ



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO.

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel regno	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Susa, Tunisi, Tripoli.	» 26	» 13	» 6 50
Unione postale d'Europa e Am. del Nord.	» 30	» 15	» 7 50
America del Sud, Asia, Africa	» 36	» 18	» 9
Australia, Chili, Bolivia, Panama e Pa- raguay	» 42	» 21	» 10 50
Un numero separato (nel Regno) L. 1. -			

NB. Si avvertono le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XII. - N. 27. - Giovedì, 6 luglio 1882.

EDOARDO SONZOGNO
EDITORE

Milano - Via Pasquiolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì.

AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole, durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della *Novità*, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-4 grande. NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un disegno colorato per pantofola.

1. Abito per giovanetta.

La sottoveste fatta di zaffiro turchino è ricinta da cinque volanti a pieghe di zaffiro rosso, e da un volante alto 43 cent., di zaffiro turchino. La tunica è fatta in parte di zaffiro operato rosso e bianco, in parte di zaffiro turchino ed è provveduta da una striscia ricamata in bianco larga 7 centim. Eguali strisce compiono la guarnizione del corpetto di zaffiro operato, che si chiude con bottoni ed occhielli.

2 e 29. Abito di raso di cotone.

Questo abito, formato da sottoveste e sopravveste è fatto di raso di cotone ad un colore ed operato, ed adorno con ricamo bianco largo 15 centim. La sottoveste che giunge al piede è lunga davanti 108, di dietro 110 cent., ed all'orlo inferiore ha un'ampiezza di 180 cent. Essa è provveduta con un volante ad un colore largo 6 centim. e con una striscia di raso operato largo 15 centim., la quale è disposta a pieghe e forma increspatura alla parte inferiore ed arricciatura a quella superiore: i teli davanti e di fianco sono rivestiti, come mostra la figura, con stoffa pieghettata ad un colore; il telo di dietro è coperto con un pezzo d'egual stoffa disposta a sbuffi. La sopravveste è abbellita con ricamo, e si chiude con bottoni ed occhielli.

3 e 6. Cuscino ricamato.

Il rivestimento del cuscino è di raso giallo adorno con un ricamo, eseguito con seta filugello turchina in 5 gradazioni a punto piatto comune e punto piatto intrecciato. La fig. 3 dà una parte del disegno in grandezza originale. Per i rami si fissano fili d'oro mediante punti



1. Abito per giovanetta.

2. Abito di raso di cotone (Vedi n. 29).

perpendicolari di seta rossa. L'orlo esterno del cuscino è ricinto da peluzzo turchino oscuro e da arricciature di nastro di raso turchino, la cui cucitura viene nascosta sotto un cordone di seta. Nodi di egual nastro, e fiocchi di ciniglia turchina compiono la guarnizione.

7 e 8. Coperte.

Entrambe sono fatte di grossa tela ed abbellite con ricami in croce di filo colorato, con un lavoro a trafori e con frangia.

10. Ricamo a punto catenella.

Il nostro originale rappresenta un bordo che può servire per guarnizione di abiti da fanciulli, come anche per tappeti, cuscini, ecc. Il ricamo, semplicissimo, viene eseguito a punto catenella.

14 e 25. Abito di stoffa di seta.

La sottoveste è fatta di tafettà reale bruno ed è rivestita con un pezzo di stoffa di lana d'egual colore alto 43, largo 55 centim. Questo inferiormente è tagliato ad alette alte 5 e 11 cent., larghe 7 centim., fra le quali sono disposti dei pezzi pieghettati di stoffa di seta a quadretti. Eguale stoffa guarnisce la tunica, panneggiata all'indietro, ed il corpetto, il quale è altresì adorno con un nastro di questa stessa stoffa.

15 e 27. Abito di foulard.

La sottoveste di stoffa *Virginie* turchina all'orlo inferiore è guarnita con un volante a pieghe largo 9 cent. della stessa stoffa, ed è rivestita con un pezzo alto 37 cent. di *foulard* turchino pallido operato: questo inferiormente è tagliato in alette larghe 9, alte 11 centim. ed è ricinto con merletto largo 8 cent. Egual merletto compie la guarnizione del corpetto e della tunica di stoffa *Virginie*: quest'ultima è provveduta con una pettorina di *foulard*. Nodi di nastro di raso compiono la toletta.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

16. Ricamo per veli da poltrona, ecc.

Questo ricamo è eseguito su grossa tela con filo colorato, al passato, a punto festone ed a punto in croce. Fra le figure del disegno si taglia via la stoffa.

21. Piccolo tappeto.

Per questo tappeto si taglia un pezzo quadrato di velvet oliva, che viene abbellito con un ricamo in applicazione. A tale scopo si riportano i contorni del disegno su tela greggia, si tagliano le figure lungo i loro contorni, e si fissano sul fondo di velvet. Inoltre si rivestono le dette figure a punto russo con sottil seta rosa e turchina in varie gradazioni, si tendono dei fili d'oro e si ricingono le figure d'applicazione con cordoncino d'oro fissato con seta gialla. Per le strette strisce che ricingono le applicazioni si impiega eguale cordoncino. Ciò fatto si provvede il tappeto con una fodera di stoffa di seta e lo si ricinge con una frangia adorna di pallottole.

22. Parasoli.

Il parasole che sta aperto in alto a destra è diviso in dodici parti. Esso è fatto di raso *merveilleux* nero e tutte spa-



3. Ricamo pel n. 6.

raso nero a sbuffi con guarnizione di merletto nero e nodi di nastro di raso nero.

L'ultimo parasole è di raso *merveilleux* d'egual colore, e guarnito con nodi e merletto.

23. Ventaglio.

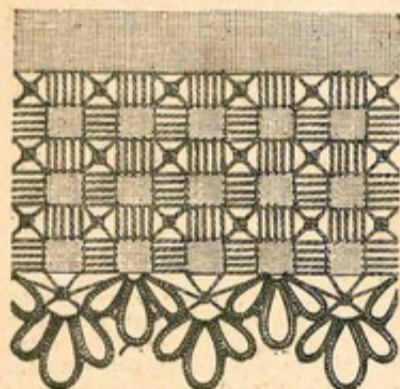
È fatto con una foglia di palma rivestita con raso, adorno con figure in applicazione e ricamo a punto piatto. Il bordo è formato da sottili penne nere e bronzo. Al manico è avvolto un cordoncino. Nodi di nastro di raso nero compiono questo oggetto.

24 e 26. Abito di casimiro e raso.

Consiste in sottoveste, tunica e corpetto; la prima è fatta di casimiro turchino oscuro ed è provveduta all'orlo inferiore con un volante a piegine di raso turchino largo 18 cent. La tunica ed il corpetto sono parimenti di casimiro ed abbelliti con pezzi di raso pieghettato, con merletto bianco e con nodi di nastro di raso.

30 e 35. Abito di zaffiro.

La sottoveste e la tunica sono fatte di stoffa zaffiro a quadretti, il corpetto con zaffiro ad un colore; il primo è ricinto da un volante a pieghe



4. Merletto in spighetta ed all'uncinetto.

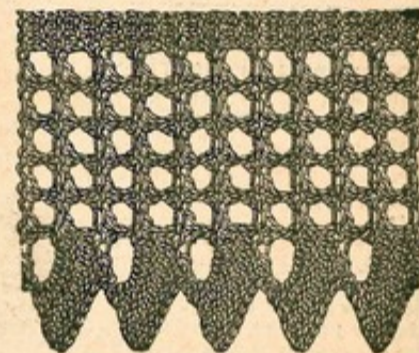
gnuolo, ed è foderato di lustrino color crema. Un merletto spagnolo largo 12 cent. lo ricinge, e la guarnizione è compiuta da nastro di raso nero. Bastone di legno giallognolo con nodo.

L'altro parasole aperto, diviso in sedici parti, è rivestito con raso chiaro operato ed è foderato di lustrino rosso. Bastone con nodo di nastro di raso largo 5 cent., color moda e rosso vino.

Il rivestimento del terzo parasole è di



6. Cuscino ricamato (Vedi n. 3.)

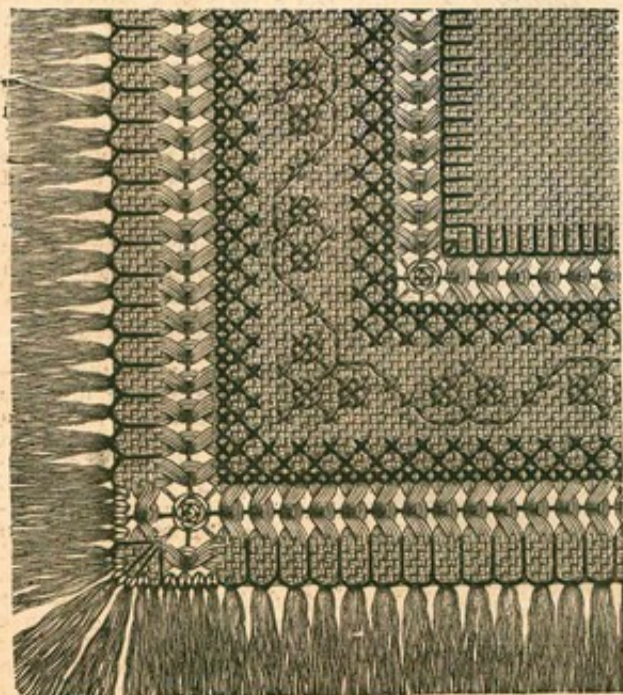


5. Merletto all'uncinetto.

largo 24 cent., e da uno sbuffo di egual stoffa. La guarnizione della tunica e del corpetto è formata da merletto bianco largo 8 cent.

32. Toiletta di raso di cotone.

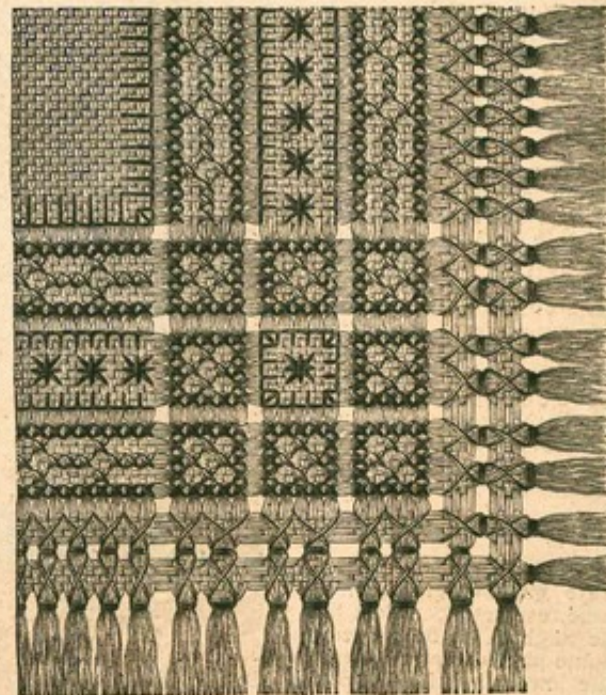
La sottoveste di taffetà rosso bruno è abbellita all'orlo inferiore con un volante a piegine largo 12 cent. di *faille* di egual colore, il quale è rivestito con merletto bianco spagnolo largo 12 cent. I teli da-



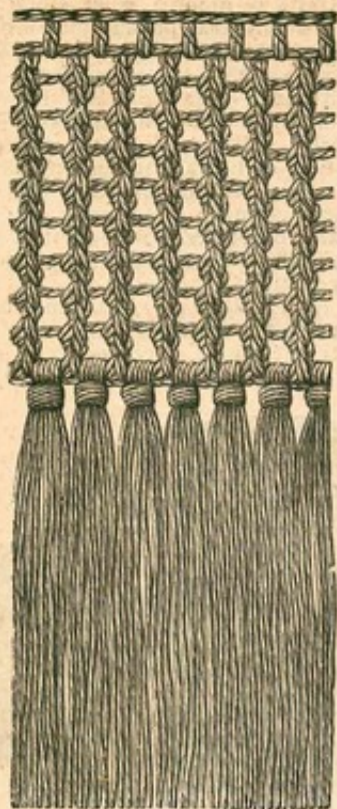
7. Coperta.



9. Striscia ricamata.



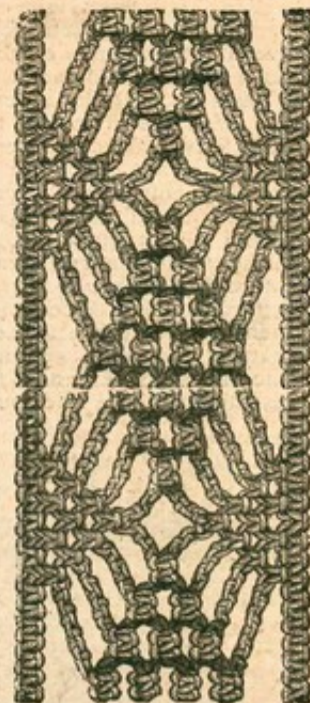
8. Coperta.



11. Modello di frangia.



10. Ricamo a punto catenella.

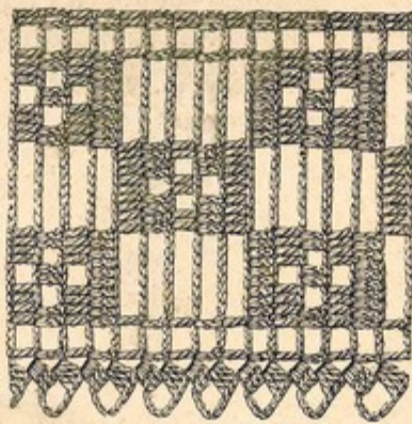


12. Tramezzo.

vanti e di fianco sono guarniti altresì con altro volante e merletto e con un volante ricamato su batista con filo, alto 41 cent. Al telo dietro è cucito un volante di *faillè* alto 29 centim. Il davanti della tunica di raso di cotone operato è disposto a pieghe e guarnito con merletto largo 12 cent. Il corpetto di raso operato è rivestito con una pettorina di *faillè* pieghettato, provveduto con un colletto di velluto rosso, e guarnito con merletto.



14. Abito di stoffa di seta (Vedi n. 25).



13. Merletto all'uncinetto.



15. Abito di foulard (Vedi n. 27.)

merletto dentellato; guanti lunghi di Svezia. Cappello di paglia foderato di velluto rosso, guarnito di fiori.

Fig. 2. — *Toiletta turchina.* — Gonnella corta a grandi pieghe piatte fissate a metà gonnella, e ricadente su un basso di *jupe* guarnito con una grossa arricciatura; sopravveste molto increspata in alto, formante *panniers* girati sul fianco, con una seconda panneggiatura riunita sotto nodi di seta che ricadono sulla gonnella; corpetto a punta e piccola falda, adorno con merletto e quattro nodi corti. Maniche di mediocore lunghezza guarnite con un volantino pieghettato bianco; guanti lunghi di Svezia: cappello di paglia Manilla foderato di turchino adorno con rose.

Fig. 3. — *Abito per ragazzino.* — Costume da marinajo di lana turchina guarnito con galloni bianchi: cintura e colletto di tela turchina chiara guarniti con galloni bianchi.

33. Toiletta da mattina di casimiro.

È di casimiro turchino pallido, e consiste in gonnella e lunga giacchetta, adorne con ricamo eseguito con seta di egual colore e con merletto cucito a spirale.

34. Abito di stoffa di seta.

La sottoveste di taffetà verde oliva è ricinta alternativamente con volanti e sbuffi di raso *merveilleux* d'egual colore. La tunica ed il corpetto con *panniers* di stoffa di seta a righe grigie e verde oliva, sono guarniti con frangia di seta, con strisce ricamate color crema, e con nodi di nastro di raso.

Descrizione del figurino colorato.

Fig. 1. — *Toiletta rossa e beige.* — Gonnella rotonda abbastanza corta di seta *beige* chia-



17. Angolo all'uncinetto ed in ricamo.

ro. Sul davanti grembiale increspato sotto merletto posto in isbieco in due larghi ranghi; lato a piccoli volanti increspanti dentellati. Corpetto a *panniers* di velluto di estate chiuso con un solo bottone, e che si apre su un gilè di merletto posto su stoffa di seta: egual merletto sul rivolto del corpetto: maniche al gomito a rivolti di

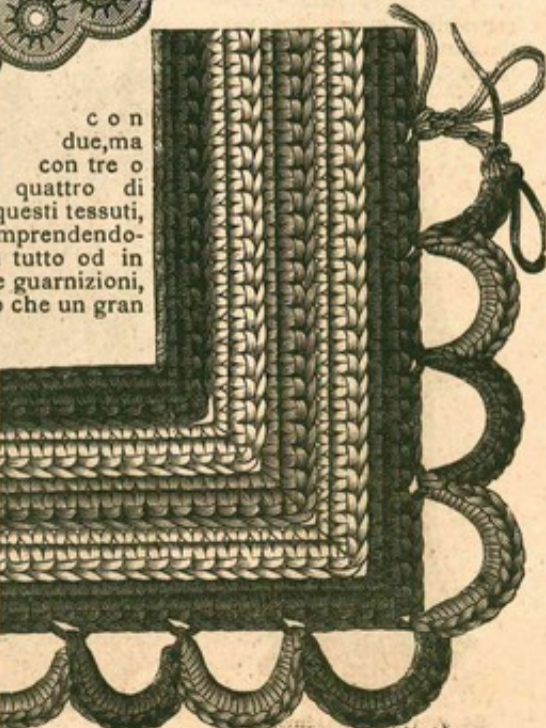


16 Ricamo per velli da poltrona, ecc.



19. Bordo ricamato.

numero delle nostre lettrici possono, ispirandosi all'attualità, impiegare vecchie stoffe per eseguire toilette affatto moderne; si tratta soltanto di utilizzare quello che possiedono, senza mettersi in contraddizione collo spirito della moda. Oggi

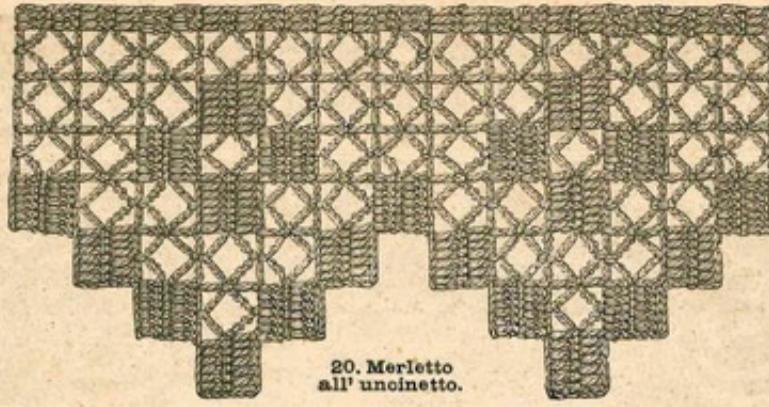


18. Angolo per tappeti ecc.

Corriere della moda

Esaminando attentamente gli elementi tanto variati di cui fa uso l'attuale moda, constatiamo che, quasi sempre, i tessuti ad un colore sono associati a quelli broccati, ai moerri francesi od antichi, con o senza righe e tutte le stoffe di lana, il casimiro, il *voile* semplice o doppio, la mussolina di lana, a tutte le sete dal velluto e dal raso fino al *foulard*. Constatando che le più belle e più eleganti fra le moderne toilette sono talora eseguite non solo

giorno infatti è più che mai facile comporre una toletta con stoffe che la moda aveva abbandonato e che ora ha ripreso, ma a condizione di modificarne l'impiego; e per non citare che un esempio, diciamo che una veste di moerro francese od antico, fatta *intieramente* con uno di questi tessuti, non è un abito attualmente di moda; mentre uno di questi tessuti associato ad un'altra stoffa comporrà una toletta affatto moderna. Aggiungiamo a queste facilitazioni un'altra tolleranza portata agli estremi: in altri tempi la moda attribuiva l'uso di certe stoffe esclusivamente ad alcune età. Le signore di età matura portavano soltanto abiti di velluto: soltanto le nonne facevano uso di tessuti broccati e damascati. Ora invece



20. Merletto all'uncinetto.

Se si tratta di moerro o di stoffa damascata, si formerà prima una sottana rotonda e stretta di cui si guarnirà il bordo inferiore con una grossa arricciatura fatta di casimiro delle Indie o di casimiro francese di tinta simile o soltanto assortito a quella della sottana; si potrà foderare l'arricciatura con una seta leggera di colore marcato, o semplicemente orlarla con questa seta, sempre assortendo i colori. Il corpetto, con *paniers* panneggiati dietro, sarà fatto collo stesso casimiro. Le guarnizioni, colletto o piccola pellegrina, paramani, rivolti di *paniers*, saranno della medesima stoffa della sottana. Aggiungiamo un gilè simile anch'esso alla sot-



21. Piccolo tappeto.



23. Ventaglio.



22. Parasoli.

tutte le stoffe, senza distinzione, si portano in ogni età, e la gioventù si impadronisce di tutto quello che meglio le aggrada. Così pure queste stoffe si portavano soltanto d'inverno: il pregiudizio della stagione fu vinto come quello dell'età. Tutte le barriere furono superate, tutti i confini vennero oltrepassati.

Il più piccolo pezzo di stoffa può diventare utile: comporrà una camicetta od una pettorina pieghettata, introdotta in un corpetto aperto, oppure se ne servirà per fare sia una piccola pellegrina corta, sia un fisciù annodato con o senza code, che vanno guarniti l'una e l'altro con merletto o frangia di *jais* e tengono luogo di *confection*. Servendosi dei numerosi figurini che pubblichiamo ogni settimana una persona che abbia a sua disposizione una veste antica damascata, o broccata, o del moerro fuori di servizio, potrà benissimo trarne profitto e comporre una toletta che sarà pienamente conforme colla moda attuale.



tana, alcuni piccoli nodi a rosetta, che saranno foderati con seta eguale a quella adoperata per la fodera della guarnizione dell'arricciatura, e che si porranno sul davanti della gonnella, — poi un egual nodo sui paramani, — sul gilè — e si avrà una toletta che la moda attuale non ripudierà certamente.

Eccovi ora un'altra combinazione ancora più elastica: con moerro o stoffa damascata si taglieranno nella direzione della lunghezza delle strisce larghe 15 cent. Si porranno su un fondo di gonnella, lasciando fra l'una e l'altra un intervallo di circa 8 centim. Si riempirà questo intervallo con una piega detta *canna d'organo* fatta di casimiro. Si rialzerà la parte inferiore di questa piega in forma di *conchiglia*, il cui interno sarà foderato con seta di colore spiccante. Il tessuto pei *panier* ed anche pel corpetto potrà essere composto da strisce piatte alternativamente simili a quelle poste sul fondo della gonnella e della stessa stoffa di quella



24. Abito di casimiro e raso (Vedi n. 26.)

26. Abito di casimiro e raso (Vedi n. 24).

27. Abito di foulard (Vedi n. 15).



25. Abito di stoffa di seta (Vedi n. 14).

COSE UTILI ED AMENE

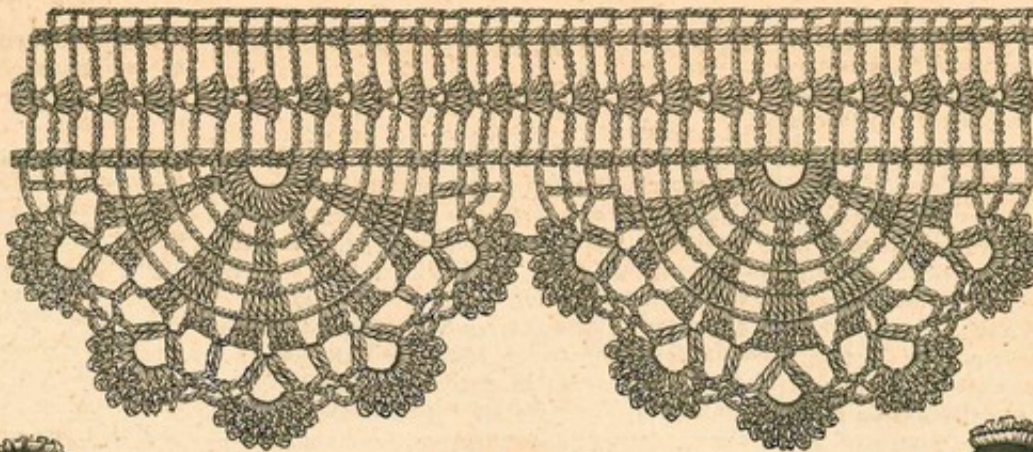
(Continuazione, vedi n. antec.)

Il fondo dell'Oceano, ineguale al pari della superficie dei continenti, presenta enormi catene di monti, dei quali le isole non sono che le vette; ricche vallate, piani fertili ed aridi deserti; ma con foreste, animali ed un cielo a parte. Vi si veggono mostruosi crateri, ardenti sempre, dai quali sgorgano lave incandescenti,

e rocce infiammate, che sollevano grandi masse d'acqua fino alla superficie. Le Antille, le Maldive, e molte altre isole di natura vulcanica sono interamente formate dai loro depositi.

Spesso, in alto mare, ai viaggiatori vien fatto di scoprire enormi colonne d'acqua dolce e bollente. Uno di questi singolari getti d'acqua s'incontra in mezzo del golfo di Spezia, e nella baja di Sagua, a due o tre miglia di distanza dalle terre alcune correnti d'acqua dolce scaturiscono con forza, che le barche non possono accostarvisi.

Infine sottoposto, come la superficie della terra, a continue



28. Merletto all'uncinetto.



31. Ricamo in tappezzeria.

■ Verde oliva oscuro, □ chiaro, ■ rosso oscuro, □ chiaro, ■ turchino, □ giallo.



29. Abito di raso di cotone (Vedi n. 2).



30. Abito di zaffiro. (Vedi n. 35.)



32. Toiletta di raso di cotone.

33. Toiletta da mattina di casimiro.

34. Abito di stoffa di seta.

35. Abito di zaffiro (Vedi n. 30).

adoperata per le pieghe a tubo d'organo. Striscie più strette, ben inteso, ed altresì più vicine le une alle altre. Si potrà anche fare il corpetto tutto di casimiro. Nell'uno come nell'altro caso, il colletto, il gilè, i paramani saranno di moerro o stoffa damascata secondo che si è impiegato l'uno o l'altro di questi tessuti per tale combinazione. Per la prima combinazione si adopereranno 4 metri di casimiro avente 120 cent. di larghezza; nella seconda circa 5 metri. Si possono impiegare, in questo modo, tutti i tessuti di cui si può disporre tanto di seta, quanto lana.

Per le toilette destinate ad essere portate alla mattina si avrà ancora maggior facilità. Le arricciature piatte, i volanti, le rigonfiature possono coprire un fondo di gonnella qualunque essendo disposte alternativamente con strisce di stoffa a quadretti od a righe. Sulle falde del corpetto a punta, se non si ha stoffa sufficiente per disporre dei papiers a sbuffi o pieghettati, si porrà una ciarpa tesa, arrovsciata, che circonda la falda sotto cui la ciarpa di dietro sarà annodata.

rivoluzioni, il fondo dell'Oceano s'alza di frequente in nuove isole, o inghiottisce le antiche, e la natura sempre in travaglio potrebbe offrire alla vista cataclismi altrettanto spaventosi, quanto quelli che così spesso sconvolgono alcune parti dei continenti.

Quante e bellissime cose non iscopriremmo in fondo all'Oceano, ove ci fosse possibile di viaggiarvi liberamente. Noi vedremmo, come lo scandaglio ci fa sapere, deserti di sabbie interminabili, sui quali vanno a depositarsi le reliquie di tutti i naufragi, gli avanzi ignorati di tutte le generazioni spente, i più singolari testimoni dell'industria umana. Potremmo seguire strette vallate, che, quali arterie di quel mondo sconosciuto, conducono come fiumi le rapide correnti, che, dal polo all'equatore, mischiano le acque di tutti i mari per equilibrarne la temperatura. Vedremmo lunghe file di rocce nude di diaspro e di granito, le cui mille faccette riflettono i colori dell'iride, e formano qua e là delle grotte incantate. Passeggeremo su piani di madreperla e di corallo, su cui sorgono arbusti dalle forme bizzarre, i cui rami pietrificati non portano foglie. Traverseremo vaste praterie, e foreste immense di piante che respirano, lanciando le loro cime alla superficie, quantunque spandano le loro radici a cinquecento piedi di profondità.

Avremmo al disopra dei nostri capi un cielo liquido cento volte più azzurro di quello che contempliamo dalla terra, traversato in tutte le direzioni da animali fantastici, poichè balene enormi vi navigano con altrettanto agio con quanto le aquile volano per l'aria, e come quest'ultime, si riposano sulle rocce a picco delle più alte montagne.

Chi sa mai a quale spettacolo la natura ci farebbe assistere sotto una pressione di ottocento atmosfere. Forse, sotto un peso tanto enorme, l'acqua penetra nei pori della pietra e del marmo, rendendoli trasparenti come il cristallo. Forse vedremmo come s'operano la cristallizzazione delle sostanze minerali e le diverse combinazioni dei loro elementi.

Ma la Natura non fa penetrare che a stento nei grandi misteri, ch'essa compie quotidianamente a noi dintorno, quasi volesse invitar l'uomo a vincere, coll'attività crescente dello spirito, la fragilità del suo corpo.

Il portentoso lavoro ch'essa fa a così grandi profondità non è sinora che vagamente presentito; avvegnachè per assistere a tante meraviglie, per sorprendere i segreti di quei laboratori giganteschi, bisognerebbe sopportare un peso di 900,000 (dico novecentomila) chilogrammi, — peso capace di ridurre il nostro corpo alla grandezza d'un uovo!

(Continua)

MEDICINA DOMESTICA

Colpi di sole.

Possono cagionare le più gravi conseguenze per le persone che ne sono colpite essendo addormentate. Per prima cosa fate fare all'ammalato un pediluvio, e l'acqua di esso sia tanto calda quanto la possa sopportare; la durata si prolunghi a 20 minuti. Clisteri irritanti, preparati con acqua salata, acetata, o saponata, sono utilissimi. Sulle parti colpite dal sole si applichino compresse inzuppate d'acqua acidula freschissima, e gli si diano a bere a volontà, limonate lunghe, latte diluito con acqua od anche acqua semplicemente acidulata.

Calmanti.

Sono medicamenti oppiacei che si adoperano per calmare le affezioni ed i dolori nervosi; e tali sono il siroppo diacodio, quello di papaveri, il laudano, l'estratto di genziana. La canfora, l'etere, il clorformio possono usarsi come calmanti, ma soltanto per prescrizione medica.

Prugne.

Le persone di stomaco delicato, i vecchi ed i convalescenti dovrebbero astenersi, ed i sani usare moderatamente di questo frutto quando è verde, fresco. Cotto invece è molto sano, e conviene a tutti.

VARIETÀ

La notte di san Giovanni dei musulmani.

È noto che Derwish pascià, il commissario turco in Egitto, appena sbarcato in Alessandria, partì per Tantah, per fare le sue preghiere nella moschea sulla tomba del gran santo ivi sepolto, e ritornò quindi al Cairo a compiere la sua missione.

A Tantah!... Che cosa può aver voluto Derwish pascià dal gran santo Said-el-Bedui che tutto l'Oriente venera come il protettore ed il fautore della... fecondità? Derwish pascià nella moschea, ove fra breve converrà a pellegrinaggio mezzo milione circa di credenti musulmani, per festeggiare colà il gran sabbato delle streghe, di cui già narrano Erodoto e Diodoro!...

Non siamo tanto addentro nei segreti di Derwish pascià per poterlo spiegare. A noi ricorrono involontariamente — oggi che Roma, memore degli antichi saturnali, celebra la notte di S. Giovanni, — le orgie di Tantah ed è di queste che vogliamo occuparci tanto più che all'Egitto sono oggi rivolti gli sguardi di tutta Europa.

Tantah sarà dunque fra qualche giorno il punto di convegno di centinaia di migliaia di musulmani più o meno fanatici che dal fondo dell'Asia, dall'interno dell'Africa, dal Garb, dall'occidente e dal di là dal Sahara accorrono in grandi carovane, per vendere alla gran fiera di quella città le loro mercanzie e per celebrare durante otto giorni dei saturnali, al cui confronto le famose feste di Diana a Bubastis, di Minerva a Sais, di Iside a Busiris, del Sole ad Eliopoli, di Latona a Buto e persino le orgie di Babilonia sono giuochi da fanciulli.

Tantah è la capitale della provincia di Garhieb, il punto in cui s'incrocia la ferrovia che mette dal Cairo a Mansurah, a Dessuh e ad Alessandria. Essa giace sul canale del Nilo, nell'ubertosa pianura del Delta ed è la sede di un *Mudiriah*, cioè di un governatorato. L'orgoglio di Tantah è la grande moschea adorna di cupole e di minareti, che racchiude la tomba di Said-el-Bedui.

La sua popolazione è relativamente ricca, ed a ciò contribuisce la gran fiera annuale, durante la quale non v'è bugigattolo nelle case, che non s'affitti a prezzi favolosi.

Le donne di Tantah, quando passeggiano per le vie coi loro calzoni rossi o si adunano presso le fontane o sulla sponda del Nilo, gettano certe occhiate che accusano un ardente temperamento cui deve pure contribuire la suaccennata fiera che non favorisce certamente lo sviluppo della moralità.

Di Tantah parlano gli abitanti di due parti del mondo sin dove giunge l'islamismo, il suo nome è noto là ove vivono musulmani, e chi ha veduto una volta la città santa nella sua pompa festiva ne parla con entusiasmo, come se avesse veduto un pezzo di paradiso.

Tutte le donne d'Oriente parlano con devozione di Said-el-Bedui. Questi fu un compagno del profeta e fondò quello strano culto che ancor oggi obbliga, non solo ogni musulmano a considerare un pazzo come un santo, ma ogni donna a sacrificarsi ad un *Magnun* — che così si chiamano questi pazzi — qualora egli lo desidera.

Questo strano culto permette ad alcuni giovani bricconi che della pazzia fanno un profitto di recarsi di luogo in luogo soltanto con un grembiule sui fianchi ed una corona di paglia in testa, ed entrare negli harem.

Said-el-Bedui, il gran santo di Tantah, era appunto uno di questi bei soggetti, ed egli è ora il Dio protettore, la consolazione di tutte le donne sterili, le quali si recano annualmente a migliaia alla fiera di Tantah per chiedere a Said-el-Bedui la fecondità e tornarsene piene di speranza alle loro case.

Guai a quel marito che proibisse alla moglie od alle mogli, quando ne sentono il bisogno, di recarsi a Tantah; le mogli degli Emiri e dei Begs si fanno precedere da messaggieri per assicurarsi un alloggio nella città, oppure per far piantare delle tende nella pianura che circonda la città: le donne di tutte le classi, sino alle più povere beduine, accorrono nella città e cercano un tetto, una tenda, o si accampano a migliaia a cielo aperto sulle vie. Un eunuco e numerosi servi accompagnano le ricche... le povere non hanno bisogno di una scorta

e non la chieggono. La città formicola di donne giovani guidate da una sola idea...

Accorrono pure da tutte le parti i negozianti in lunghe carovane, per mettere in vendita le loro mercanzie ed oggetti preziosi, tappeti, stoffe di seta, oro, argento e monili. La città e la pianura che la circonda diventano un solo bazar; barche adorne di ricchi tappeti si cullano sul canale, e nulla turba il riposo della giovane moglie del ricco pascià che sdrajata su cuscini di seta sogna le benedizioni del santo Bedui.

Una folla variopinta s'agita nella città e nei dintorni; i camelli, i cavalli, i muli formano una larga cerchia intorno al bazar: un rumore assordante di voci, di trombe, di tamburi riempie l'aria satura di polvere, e per otto giorni e otto notti non v'è un momento di pausa in quell'orribile frastuono.

Sotto grandi tende, ove vendonsi rinfreschi, si raccolgono i *gavazzi* e le *almee*, le ballerine, che accorrono a frotte dalle due parti del mondo — inebbriano colle loro pose voluttuose gli *effendi* che seduti colle gambe incrociate su preziosi tappeti, fumano il *nargillè*.

Nable, Nable, l'ape! l'ape! si grida da ogni parte. È il ballo favorito che entusiasma tutti — una curiosa produzione coreografica di effetto sempre crescente. L'almea si volta e gira sul tappeto dinanzi agli spettatori per cogliere un'ape nascosta nei suoi abiti; dapprima ella la cerca con calma e prudenza, quindi diventa nervosa, getta un dopo l'altro i suoi indumenti e fra il giubilo del pubblico cade finalmente l'ultimo velo del pudore...

Malgrado le più severe proibizioni, il mercato degli schiavi è pure in fiore a questa fiera. La « merce » nuda è esposta agli occhi di tutti: compratori e curiosi si adunano intorno a quelle infelici creature che vengono vendute a centinaia e lo *stock* si completa sempre...

I *Magnun* percorrono in truppe le vie; essi sono gli eroi della festa, i seguaci di Said: le donne dai volti a metà coperti da veli si affollano nella moschea e letteralmente l'assediano.

Quando cade la notte, l'orgia raggiunge il suo colmo: è il vero sabbato delle streghe, un grido ed una confusione indescrivibile e specialmente le donne di tutte le classi la celebrano con una dissolutezza che sfugge ad ogni descrizione.

Dopo che un mezzo milione di persone ha preso parte per otto giorni a questa immane orgia, si chiude la festa con una mascherata che ricorda le antiche feste babilonesi.

La mascherata di Tantah ha un significato storico; essa ricorda che colà fu fatto prigioniero nel 1249 il crociato Luigi il Santo, dopo che egli sconfisse in due battaglie l'esercito musulmano: da Tantah egli fu condotto prigioniero a Mansurah.

Per festeggiare questo avvenimento, alla fine della fiera di Tantah alcuni arabi indossano degli abiti ridicoli che ricordano quelli degli antichi cavalieri. Essi vengono vinti dai Saracini e condotti quindi prigionieri nella città fra le beffe di migliaia di spettatori.

Così finisce la gran fiera di Tantah, ed è certo che in questi momenti un avvenimento che ricorda una vittoria dei musulmani sui cristiani non può che contribuire ad alzare vieppiù il loro fanatismo.

IL SACRIFIZIO AL MINOTAURO

I nostri lettori che sanno di che si tratta, abbiano pazienza. Per i pochi che non sanno o piuttosto hanno dimenticato la mitologia imparata alla scuola, richiamiamo anzitutto ciò che riguarda il Minotauro.

Questo mostro, figliuolo d'un toro e di Pasife, moglie di Minosse, pascevasi di carne umana; onde Minosse lo pose nel labirinto di Dedalo, nutrendolo delle carni dei rei condannati a morte e poscia dei giovani e delle vergini che da Atene spedivangli in tributo. Teseo, aiutato da Arianna, lo uccise, liberando così gli Ateniesi dall'obbligo di mandare i loro figliuoli ad essere divorati.

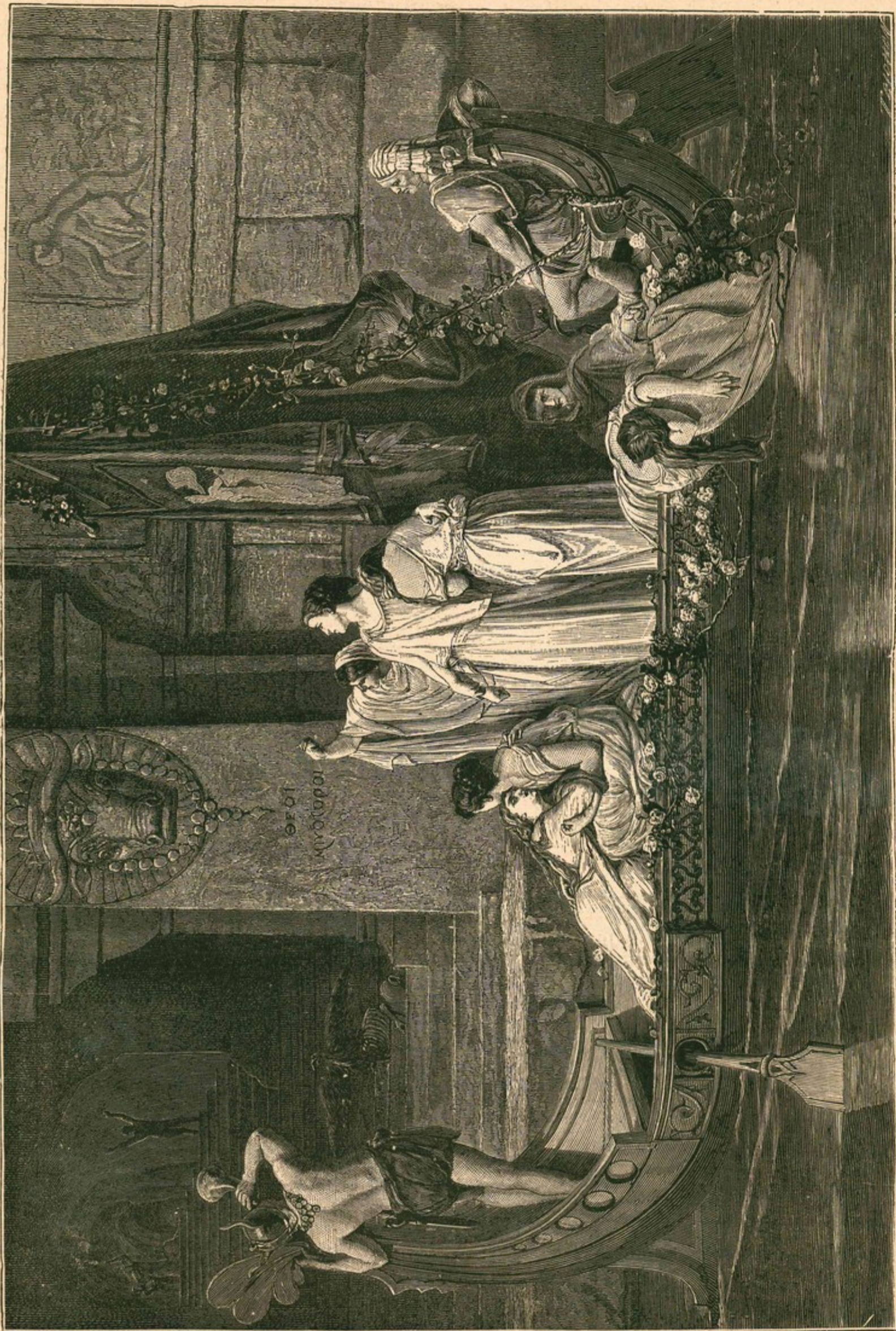
Tale è la storia mitologica del Minotauro, la quale, come quasi tutta la mitologia, adombra avvenimenti politici o sociali.

Questa del Minotauro adombra, come il lettore

perspicace ha già intuito, la schiavitù d'un popolo che è costretto di pagare al suo padrone un tributo di sangue, finchè non sorga il giorno della

Questo tema ha ispirato ad un artista un quadro stupendo per invenzione e colorito, del quale offriamo il disegno.

le più belle giovani, poichè il mostro non si contenta più dei rei condannati a morte, nè dei giovani; ma vuole creature innocenti, leggiadre per



Il sacrificio al Minotauro.

lotta per l'indipendenza e la libertà, in cui si vendica degli oltraggi e della schiavitù sofferta, uccidendo il tiranno.

Siamo in Grecia. Una navicella infiorata di rose trasporta le vittime destinate da una sorte crudele a pascere il mostro insaziabile. Le vittime sono

soddisfare la sua turpe fame: e, nonostante, « dopo il pasto ha più fame di pria. » La navicella è arrivata all'orribile spelunca del

mostro, il cui stemma cornuto, sporge dal muro col capo coronato. Il navicellajo, lasciato il remo, dà fiato alla tromba per avvertire dell'arrivo, ed ecco accorrere dall'antro gli sgherri del mostro per afferrare le vittime e portarle via. A quella vista succede una scena straziante che non ha bisogno di essere spiegata, perchè i personaggi sono parlanti.

Solo faremo notare quell'aquila che appollajata sopra uno scheletro, starnazza le ali e manda fuori un rauco strido di gioja alla vista della preda dei cui resti potrà pascersi dopo che se ne sarà satollato il mostro suo padrone.

Un'altra osservazione: il pittore, che conosce a fondo non solo la mitologia, ma anche la storia e i costumi di quei tempi, non ha trascurato di scrivere sotto lo stemma del Minotauro le sacramentali parole greche che in italiano suonano:

Al Dio Minotauro.

I mostri divoratori di carne umana, si sa, sono sempre stati dipinti, descritti e decretati dai cortigiani come dèi. Ciò per altro non impedì che, come il Minotauro, venissero ammazzati da un Teseo e da un'Arianna qualunque.

Il pittore ha incarnato in questo quadro tutta la storia di un popolo, anzi dei popoli oppressi, e col magistero del genio e dei colori ha fatto palpitare i cuori generosi di dolore, di vergogna, di sdegno, di pietà, d'amore e di speranza per la patria sventurata, per gl' infelici oppressi.

LA PERGAMENA DEL MORO

Tutti sanno che cosa sieno le *posadas* spagnuole; ma pochi possono farsi un'idea precisa del come fossero due secoli addietro. A quell'epoca non erano difatti che specie di caravanserragli frequentati da mulattieri, che vi trovavano un giaciglio per essi e per le loro cavalcature. Le più *confortables* avevano solo, oltre la scuderia e la sala comune, un granajo diviso in più scompartimenti a cui davasi il nome di camere, alle quali si giungeva per una scaletta.

Ora, era precisamente in una delle così dette camere che era entrato Don José de Fuez d'Alcandra, dottore laureato a Salamanca, idalgo nella sua qualità d'Asturiano, ma che non possedeva altro al mondo tranne l'abito che indossava, una ventina di reali (5 lire e 45 centesimi) e una discreta opinione del proprio merito.

Quantunque non avesse più di trent'anni, aveva già tentati parecchi mestieri, senza trovare l'opulenza, che, a suo credere, sarebbe convenuta tanto bene a lui quanto ad altri mai, e ritornava a Leon colla speranza di trovar impiego presso il conte Don Alonzo Mendos, il quale possedeva, tra Toro e Zamora, un magnifico dominio già altre volte visitato dal nostro dottore. Disgraziatamente le prime domande che rivolse all'albergatore gli fecero conoscere che Don Alonzo era morto lasciando erede il di lui nipote e dando ordine al notajo Perez Cavallos di mettere in vendita il dominio.

José pensò che il nuovo acquirente avrebbe avuto bisogno di un agente per invigilare il suo nuovo possesso e che forse avrebbe accettato i suoi servizi. Dichiarò perciò, dopo un minuto di riflessione, che egli sarebbe rimasto lì in attesa dell'aggiudicazione.

L'albergatore lo approvò, assicurandogli che non avrebbe trovato in nessuna *posada* migliore cucina e migliore trattamento, e gli fece visitare la camera che gli aveva destinato.

Questa era, difatti, largamente arieggiata, poichè mancavano tre vetri di quattro che doveva averne la finestra, e si godeva della vista dell'orizzonte illimitato del cielo, dando l'apertura sopra il tetto. In quanto al mobilio, non si componeva che di pancacce con sopravi un pagliericcio, uno sgabello zoppicante ed una tavola vacillante, ma gl'interstizi che esistevano fra le assicelle del pavimento, formavano innumerevoli ripostigli che sostituivano benissimo gli armadi.

La maggior parte di questi ripostigli erano zeppi

di cenci, di vasi di terra, di boccette di vetro e con gran sorpresa di Don José, anche di libri e carte. L'albergatore gli confessò che il tutto gli era stato dato da un vecchio dottore che aveva abitato parecchi mesi quella camera, occupato a studiare, a distillare piante e a scrivere. Ma alcuni indizi avendo fatto supporre che egli doveva essere d'origine moresca, e siccome gli ultimi decreti del re ordinavano espressamente la espulsione di tutti i discendenti di quella razza, egli era stato costretto a partire immediatamente, abbandonando tutti i suoi arnesi, come boccette, alambicchi, carte, ecc.

Rimasto solo, José Fuez d'Alcandra non poté esimersi dal pensare alla lunga serie di contrarietà e d'accidenti che gli avevano sin allora attraversata la via.

— Ah! come è felice colui che può sempre seguir la sua fantasia, — diceva egli, — dominare le circostanze e regnare sovrano della sua vita, a vece di sottomettersi a tutti e a tutte le circostanze.

Siccome queste riflessioni lo piombavano in una profonda tristezza, egli cercò di distrarsi aprendo uno dei libri lasciati dal dottor moro; era un'esposizione del sistema mondiale, e scritta in latino. José percorse alcune pagine, poi scelse un altro volume che trattava di scienze occulte, e finalmente un terzo relativo alla grand'opera.

La scelta di quei libri palesava chiaramente che il vecchio moro era un alchimista, forse un negromante, poichè, a quell'epoca, non era raro trovare uomini in Ispagna, che avessero studiato l'arte di *sottomettere le potenze invisibili*.

Stimolato dalle sue prime ricerche, Don José passò dai libri ai manoscritti. Ne percorse alcuni che non parevano contenere che istruzioni generali per trasformare i metalli; ma finalmente trovò in un astuccio di piombo un rotolo di pergamena le cui prime linee lo colpirono; erano ricette magiche per compire certi prodigi, come rendersi invisibili, trasformarsi a volontà, e finalmente trovò un paragrafo che diceva:

«Cezzo affinché il nostro desiderio divenga legge sovrana e si compia all'istante.»

Il giovane dottore fece un salto per la contentezza.

— Per la vera croce! — esclamò egli, — se il mezzo non falla, non chieggo di più. Ottenere che il nostro desiderio divenga legge sovrana! non è forse l'apice della felicità terrestre? Vediamo però se questo è possibile senza compromettere la propria anima.

Lesse la ricetta indicata nel manoscritto e non vi trovò nulla di condannevole. Bastava, per avere il dono promesso, pronunciare, prima di addormentarsi, certe preghiere, e bere il contenuto d'una boccettina che trovavasi in fondo all'astuccio di piombo.

José cercò la boccettina; la stappò e vide che racchiudeva alcune gocce d'un liquore nero e odoroso. Esitò alquanto. Non che dubitasse della sua potenza: le sue opinioni al riguardo erano quelle dell'epoca; ma voleva accertarsi. Rilesse dunque sul rotolo le linee già alquanto scancellate, e, di più, il poscritto che non aveva visto a tutta prima, il quale diceva:

«La nostra impotenza è un argine providenziale posto da Dio alla nostra stoltezza.»

— Bene, bene — mormorò il dottore, e senz'altro portò la boccetta alle labbra, pronunciando la lunga formula indicatagli. Non appena ebbe finito, gli si chiusero gli occhi ed egli si addormentò.

Don José non sapeva da quanto tempo durasse quel sonno, quando gli sembrò che la luce penetrasse dall'abbaino. Si alzò a stento e stette alcun tempo in quello stato di semilucidità che precede lo svegliarsi. Finalmente le sue idee si chiarirono e si ricordò di quanto era accaduto la sera prima, ma siccome non vide nulla di mutato, credette che la ricetta del dottor moro non fosse stata efficace.

— Evvia, — diss'egli sospirando, — è una illusione; mi sveglio solo nel mio granajo e colla borsa vuota! E intanto Dio sa se, addormentandomi, non desiderassi di trovarla piena...

Non ebbe tempo di compire la frase; i suoi occhi avevano incontrata una borsa di cuojo che pendeva

dalla tasca dei suoi calzoni, gonfia di scudi d'oro!

Si rizzò come ammaliato, si stropicciò gli occhi perchè non poteva credere, tese la mano per afferrare la borsa e la vuotò sul letto!... Sì, erano veri scudi d'oro!... più di quanti ne avesse mai desiderato! Il liquore avea operato: egli era d'ora innanzi in grado di appagare i suoi desideri!

Volendo, all'istante, fare una seconda esperienza, desiderò che il suo granajo si trasformasse in una camera sontuosa, e i suoi abiti sdrusciti in un costume affatto nuovo di velluto nero a ricami, foderato di raso. La sua brama fu immediatamente appagata. Chiese in seguito una colazione da arcivescovo, servita da giovani negri vestiti di rosso. La colazione copriva una tavola subitamente imbandita, e i moretti entrarono recando i vini e la cioccolata! Continuò così per qualche tempo a tentare su tutte le forme il suo nuovo potere. Infine, allorchè ebbe la certezza che il suo desiderio era diventato *legge sovrana*, si slanciò fuori dell'albergo in uno stato di ebbrezza indicibile.

La provvidenza l'aveva stimato per quanto valeva, ed egli era deciso a giustificarla colla sua condotta. Risolse di darne una prima prova moderando egli stesso la sua ambizione. A sua vece, tutt'altri avrebbe desiderato essere re, con palazzi, cortigiani, ed un esercito; ma Don José era nemico degli splendori. Decise che si sarebbe contentato di acquistare il dominio d'Alonzo Mendos e di vivere là con alcuni milioni, col titolo di conte e il privilegio di grande di Spagna, come un leale e modesto filosofo.

S'incamminò intanto, senza indugiare, verso il villaggio d'Argelles, ove aveva luogo la vendita del castello.

La via ch'egli aveva presa conduceva ugualmente a Toro, ed era frequentatissima da contadini, mulattieri e mercanti. Sempre camminando, Don José guardava a destra e a sinistra e faceva su ciascuno, piccoli esperimenti del suo potere. Alla giovanetta che camminava lesta e ridente, desiderò un felice incontro; al vecchio che si moveva a stento, un posto nella carrozzella che passava: al mendicante una moneta d'oro che brillasse d'un tratto ai suoi piedi; e tutto si compiva all'istante! Animato dal buon successo, Don José passò da angelo custode ad arcangelo. Dopo aver soccorso, voleva render giustizia. Però puniva il soldato dall'aria baldanzosa con un buffo di vento che gli faceva volare il berretto nel torrente; il mercante prodigo di staffilate, spaventando i suoi muli e disperdendoli nella campagna; il *titulado* che gli pareva guardasse troppo sdegnosamente i passeggeri dall'alto della sua carrozza, spezzando bruscamente una ruota del suo veicolo orgoglioso. Per tutto ciò, Don José obbediva alla sua prima impressione, distribuendo il premio o il castigo secondo che una persona gli era gradita o gli spiaceva, e rendeva giustizia d'ispirazione!

(Continua.)

SCIARADA

Se tu leggi da rovescio
Il primier (primo per ultimo),
Un volgar frutto ti dà:
Così pure, il medio elevasi,
E in prigione l'altro va.
Se raddrizzi la parola,
Troverai tu il nome biblico
D'una biblica città.

INFORMAZIONI DIVERSE

LA VELOUTINE

è una polvere di riso speciale preparata al bismuto, e per conseguenza di un'azione salutare alla pelle. Essa è aderente ed invisibile, per lo che dà alla carnagione la freschezza naturale.

Presso **FAY**

9, Via della Pace. — Parigi.

Diffidare delle imitazioni e falsificazioni.

SENTENZA

del Tribunale Civile della Senna dell'8 maggio 1875.

